

Le future mamme e il timore dell'ospedale



Nelle ultime settimane le levatrici della Casa maternità e nascita lediecilune sono state molto sollecitate.

© CDT/ARCHIVIO

DOLCE ATTESA / Alcune donne in procinto di mettere al mondo un figlio optano per un parto in casa per timore di contrarre il coronavirus in corsia e per evitare le restrizioni alle quali devono sottostare i visitatori: la testimonianza della levatrice Anna Fossati – Ma è presto per parlare di tendenza

Anna Riva

Può il periodo più bello, quello della gravidanza e del parto, essere offuscato dalla paura del contagio da coronavirus? La risposta è affermativa. Pur mancando la massa critica necessaria per parlare di tendenza, in Ticino si registrano infatti alcuni casi di donne incinte che, per evitare le corsie di ospedale, optano per un parto a domicilio. Un dato confermatoci da Anna Fossati, levatrice alla Casa maternità e nascita lediecilune: «Sì, assolutamente. Stiamo assistendo a un aumento delle domande da parte di donne che desiderano partorire in

Casa nascita o a domicilio». Dati alla mano, si osserva un incremento pari a 5-10 richieste dall'inizio dell'emergenza sanitaria; questo su un insieme di sollecitazioni che nella norma è «comunque esiguo», per dirla con Fossati. Le operatrici della struttura di Besso rispondono a richieste provenienti da tutto il cantone, per la Casa nascita, e da Luganese, Mendrisiotto, Bellinzonese e, più sporadicamente, Locarnese per i parti a domicilio.

Settimane intense

Le ultime settimane, per la nostra interlocutrice e le sue colleghe (sono tre le ostetriche attive nella struttura luganese),

sono state intense. Tante le telefonate ricevute: oltre a chi chiedeva di poter dare alla luce il proprio bimbo a domicilio o in Casa nascita c'era chi desiderava semplicemente informarsi e chi, infine, chiamava pur senza essere così sicuro... È anche vero che non tutte le domande si sono poi effettivamente tradotte in un parto con le levatrici: «Magari si trattava di una gravidanza con complicazioni e quindi lo stato di salute non permetteva una procedura di questo genere. Altri invece hanno cambiato idea oppure si sono annunciati tardi».

Ma in ospedale non è solo un eventuale contagio a fare pau-

La scelta di dare

alla luce un bimbo al di fuori dell'ospedale non può essere solo legata alla paura del virus

ra: «Molte donne parlano del timore di doversi trovare in una situazione diversa dal normale, più spiacevole». Si pensi in questo senso alle severe limitazioni che mariti o compagni sono tenuti a rispettare: poche visite, anche nei giorni della degenza, e soprattutto, al momento del parto, l'arrivo solo durante il travaglio. «Ciò spaventa un po', perché in un momento così si avrebbe veramente voglia di un supporto. Queste donne avevano paura di ritrovarsi in una situazione di emergenza, di disagio e hanno dunque preferito l'opzione del parto a casa, tra le proprie cose e con i propri cari». Anche se, va detto, normative e regole ai tempi del coronavirus hanno anche il potere di infrangere l'intimità delle mura domestiche, trasformandosi in atteggiamenti all'insegna della prudenza: «Le coppie sono comunque piuttosto isolate dal momento che cercano di seguire

le indicazioni, di non avere troppi contatti». L'obiettivo è uno solo: non contrarre il virus al fine di proteggere sia il bebè sia la coppia stessa. In questo senso la Casa nascita è attualmente considerata un luogo più protetto, meno esposto ai rischi legati al virus: «La coppia è sola con la levatrice. Non c'è nessun altro, dato che adesso i corsi e le attività preparto sono sospesi».

Va comunque sottolineato che anche nei nosocomi la sicurezza è garantita. «Noi siamo in contatto con gli ospedali e le cliniche. Questi ci assicurano di prevedere percorsi separati», così la levatrice. «D'altro canto, le donne si dicono che a personale accresciuto corrisponde un maggior rischio». Da notare inoltre che ad oggi non si è mai trovato il virus nel liquido amniotico, nel sangue del cordone o nel latte materno. Pochi giorni fa – prosegue la nostra interlocutrice – è stato pubblicato uno studio in cui si sospetta una trasmissione verticale (in utero, dalla madre al figlio) perché si sono trovati anticorpi al nuovo coronavirus in un neonato, che però non ha sviluppato sintomi e, dopo alcuni giorni, non è risultato positivo al virus.

Come possono orientarsi nella loro scelta le donne in procinto di dare alla luce un bimbo? «Il parto in Casa nascita o a domicilio è un'opzione valida. Ma è importante che la donna partorisca dove si sente tranquilla e sicura». La scelta di una nascita al di fuori dell'ospedale non può infatti essere solo legata alla paura del coronavirus; il rischio, in caso contrario, è che la donna si ritrovi a casa preoccupata per il parto, «se non è una scelta che farebbe in un'altra occasione». L'ostetrica evidenzia l'importanza del compimento di un percorso con la donna in gravidanza e con la coppia: «Non possiamo accettare domande all'ultimo minuto: assistere un parto al di fuori dell'ospedale richiede un grado di conoscenza tra la donna e le levatrici più approfondito. È infatti necessario essere pronti a capire l'emergenza o il pericolo e a effettuare un trasferimento in ospedale in tempo».

«È fondamentale prediligere il luogo in cui ci si sente più sicure e tranquille»

ASSOCIAZIONE CANTONALE / Due ginecologhe consigliano di proseguire come previsto prima dell'emergenza

Come detto, parlare di tendenza sarebbe eccessivo. Abbiamo chiesto a due ginecologhe, Sophie Venturelli e Roberta Decio, membri del comitato presidenziale dell'Associazione Ginecologi del Canton Ticino (AGCT), se hanno riscontrato un aumento di donne che optano per un parto al di fuori dell'ospedale. Entrambe hanno risposto in maniera negativa.

«Nel Bellinzonese non ab-

La COVID-19 non pare essere più frequente e avere un decorso più severo nelle donne incinte

biamo un aumento dei parti a casa o in Casa nascita. Al momento seguono molte gravidanze e c'è solo una donna che opta per un parto a casa», rileva Venturelli. Anche nella ricerca di colleghi non sembra emergere questo dato. «Più che altro si riduce la permanenza in ospedale».

Paura e raziocinio

Ma come mai allora alcune donne propendono per un parto tra le mura domestiche, tanto più che la sicurezza degli ospedali è stata a più riprese garantita? «La paura che tutti hanno della malattia ha la meglio sul raziocinio», osserva Venturelli. Sono state messe in rete tutte le informazioni attualizzate da parte sia della Società cantonale dei ginecologi sia della sezione svizzera. «Per quanto mi riguarda, non vedo al colloquio una esa-

gerata paura del parto all'ospedale». Chiediamo alla dottoressa di dare un consiglio alle donne che sono in procinto di mettere al mondo un figlio e devono scegliere il luogo del parto. «Consiglio di proseguire come previsto prima dell'emergenza sanitaria. Non cambiano le indicazioni ostetriche per il parto vaginale o per il taglio cesareo e non vengono neppure modificate le attitudini ostetriche, se non dal punto di vista di protezione del personale secondo SWISSNOSO (al fine di ridurre le infezioni nosocomiali, ndr)».

La paziente - prosegue la nostra interlocutrice - sceglie secondo il suo desiderio; va però specificato che «possono partorire a casa o in Casa nascita solo le pazienti con gravidanze fisiologiche a basso rischio». Detto in altri ter-

Da sapere

Il papà positivo e i giorni di degenza

Nei punti dell'EOC

Negli ospedali dell'EOC tutti i papà possono assistere senza limitazioni al parto della donna, anche se fosse affetta da COVID-19. In generale è ammessa una sola persona. Se il papà è positivo al coronavirus e ancora in quarantena, dovrà rispettare le regole di precauzione e mettersi la mascherina per proteggere mamma e bebè. Nei giorni successivi al parto sono ammesse solo le visite dei papà (all'Ospedale Civico di Lugano e alla Clinica Sant'Anna sono limitate a un'ora nel pomeriggio).

mini, possono optare per un parto tra le mura domestiche «solo le pazienti sane con un feto singolo, cefalico, normopeso, senza malattie concomitanti della madre e senza complicazioni di qualsiasi tipo».

A Mendrisio maternità chiusa

Sulla stessa linea anche la dottoressa Decio: «Nel collettivo di pazienti che seguono la domanda di parto in Casa nascita è rimasta stabile e le donne mi sembrano abbastanza tranquille per la sicurezza negli ospedali». C'è di più: «La domanda di parto a domicilio nel Mendrisiotto mi sembra addirittura diminuita, visto che la maternità di Mendrisio è temporaneamente chiusa e quindi in caso di parto previsto a domicilio la maternità più vicina - Ospedale civico di Lugano o Clinica Sant'Anna -

si trova a più di 20 minuti da lì, tempo di percorrenza non ideale in caso di urgenza». Come accennato già da Venturelli, anche Decio sottolinea come le donne si interessino piuttosto alla possibilità di una degenza breve in ospedale, «soprattutto le pazienti con già altri figli a casa e che vogliono al più presto far conoscere al nuovo nato i suoi fratelli maggiori». La dottoressa consiglia alle donne che devono partorire a breve di farlo nel luogo che più le fa sentire sicure, «sia esso una Casa nascita o una struttura ospedaliera».

Informarsi in rete

Il coronavirus non sembra essere più frequente e avere un decorso più grave nelle donne in dolce attesa rispetto alle altre donne. Questo è solo uno dei risultati e delle osservazioni confluiti in un documento redatto dall'Associazione Nascere bene Ticino in collaborazione con l'AGCT e la Federazione svizzera delle levatrici (sezione Ticino) e con la supervisione dell'Ufficio del medico cantonale (disponibile ai siti www.nascerebene.ch e www.gynesana.ch). Nel testo vengono proposte dodici risposte alle domande più frequenti dei genitori.